

l'Infermiera

Devo raccontare assolutamente questa storia, prima che non ne abbia più il coraggio o il tempo. Ora che sono anch'io costretta a letto da questa malattia che mi toglie la speranza e la memoria giorno dopo giorno...

Mio marito ebbe momenti di gloria, voi lo ricordate bene, e proprio quando era all'apice della sua carriera, quando stava per essere eletto presidente, come ben sapete, ebbe quel pauroso incidente. Rimase in coma per parecchio tempo, era quasi spacciato e già si mormorava: ma come, non era l'unto dal signore? Ma allora, anche lui è un essere mortale? Io non mi ponevo queste domande, io mi recavo all'ospedale per la visita quotidiana. Cosa sia successo a palazzo in quei giorni non lo so, di queste cose non me ne sono mai occupata e non le ho neppure mai condivise, ma della sua malattia volli interessarmi personalmente. Sono una dama di carità, e qualsiasi essere umano ha diritto a protezione e assistenza nel momento del bisogno.

Assunsi l'infermiera che a mio parere poteva meglio assistere mio marito. Lavorava in un istituto privato al quale io sono particolarmente riconoscente e legata. Mi piacque subito. Capelli ramati, direi un po' di henné per coprire i primi capelli bianchi, occhi vivi ma non truccati, occhiali sempre appesi al collo, fianchi larghi e mani forti, accento francese che lasciava intuire la sua origine transalpina: ma soprattutto era molto professionale. Teneva lontane le telecamere e per strada non dava corda ai giornalisti: era muta come un pesce ed introvabile fuori della corsia. Brava, era proprio brava, non lasciava avvicinare nessuno. Fin da subito fra noi due s'instaurò un rapporto di fiducia e amicizia. Capiva il mio stato d'animo, combattuta com'ero allora fra l'apparire addolorata e l'essere costernata dall'imprevista situazione che aveva sconvolto la mia vita.

« Appena un saluto » mi diceva con poche parole « gli stringa la mano e gli parli all'orecchio, oggi mi pare che le sue condizioni siano migliori. » Era in grado di percepire il minimo e più sensibile cambiamento e m'incoraggiava come poteva, senza farne un dramma. Davvero una brava persona: penso che ve la ricordiate anche voi, perché fu rincorsa da giornalisti e telecamere, finché il tempo non affievolì l'interesse generale. Ormai "l'unto dal signore" era stato sostituito da chi meglio di lui, probabilmente, poteva occupare quella carica. E poi: il destino e la fortuna l'avevano abbandonato, dicevano alcuni, castigato, dichiaravano i suoi rivali e presto fu più interessante la battaglia politica del decorso della sua malattia.

Poi, come ben sapete, mio marito riprese poco alla volta conoscenza.

Miracolo! si gridava. Sui giornali. Alla televisione. Lo volevano fare santo. Scrivevano tutto e di tutto ancora sulla vicenda, volevano sapere ogni dettaglio, intervistarono il personale dell'ospedale, ma la verità non è mai emersa. Solo io e l'infermiera, che ha sempre taciuto, la conosciamo. Ed ora eccola a voi.

Non furono terapie all'avanguardia a rimmetterlo al mondo, ma la professionalità di quell'infermiera un po' francese ad averlo rianimato. Con un metodo antico, fatto di professionalità, dolcezza, erotismo ed eroismo, tutte cose che io non avevo più in serbo per lui e che ben volentieri avevo demandato a lei.

Quella donna si era accorta che mio marito al mattino dava segni di ripresa, aveva una certa presenza tipica degli uomini ancora in vigore, e lei cominciò, sempre con grande professionalità, ad incentivare ed a coltivare questo risveglio. Mi chiese il permesso: perché no, le dissi, e, da quel momento in poi, mio marito cominciò a migliorare. La cura giornaliera alla Monica Lewinsky, fatta ben più che di carezze e baci, come avrete già capito, lo riportò pian piano in vita.

Poi sapete quel che fu. Abbandonò la politica, vendette finalmente ogni sua impresa, spiazzando la mentalità comune, azzerando il conflitto d'interessi, e sparì.

Morì d'infarto, qualche tempo dopo, fra le braccia di una giovane prestante. Ma non fece neppure notizia.

Io e l'infermiera, che ritornò poi al suo paese, ci scambiamo ancora gli auguri per natale. In un suo messaggio, che ancora ricordo, mi scrisse: « l'avrei fatto per chiunque, a nessuno si nega il piacere che potrebbe essere l'ultimo. Con affetto.»